

Nicolò Pacassi e la Fontana del Nettuno

«Nessun misero mortale, nato in riva al ceruleo Isonzo, è stato ritenuto dai cittadini più goriziano di lui, sebbene avesse visto la luce a Wiener Neustadt, il 5 marzo del 1716.»

Così scriveva Ranieri Mario Cossà (1884-1963) nella sua "Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia", edita a Pordenone nel 1948, raccontando in questa frase il doppio natale, quello biologico e quello geografico, di Nikolaus Franz Leonhard von Pacassi (1716-1790), che nasce goriziano pur anche a Wiener Neustadt, in Bassa Austria vicino a Vienna, dove il padre Giovanni si era trasferito per lavoro, sposandosi poi con una donna di quella città. Giovanni era l'ultimo di tre generazioni di lapicidi goriziani di lontana ascendenza greca, valenti scalpellini, particolarmente ricercati per la loro capacità ed esperienza specialmente nell'altaristica, tanto che nel 1708 Giovanni realizza addirittura l'altare della Cripta dei Cappuccini a Vienna, il mausoleo discreto di Casa d'Austria.

Nel corso della sua attività a Vienna e dintorni, Giovanni viene a contatto con i grandi protagonisti dell'arte e dell'architettura dell'Europa di mezzo di quel momento storico, Strudel, Hildebrandt, una circostanza che verosimilmente lo spinge a far intraprendere al figlio Niccolò la carriera di architetto, con l'opportunità di costruire, giovanissimo e in breve tempo, per gli Attems il palazzo di piazza del Municipio (1740) oltre che quello di piazza Corno (1733-45), oggi de Amicis, proprio di fronte alla casa che i Pacassi lì possedevano e che ancora oggi esiste. Con l'aiuto degli Attems, e in particolare grazie all'influenza del suo vicino di casa Sigismondo (1708-1758) di poco più grande e impegnato alla corte di Vienna, già nel 1743 il giovane Niccolò si trova nella capitale austriaca ad attendere alla ristrutturazione del castello di Hetzendorf per conto di Maria Teresa (1717-1780), di un solo anno più giovane di lui, la grande Imperatrice illuminata che nel 1774 introdusse nei suoi domini l'istruzione primaria obbligatoria, che in Italia si avrà appena due secoli dopo con la Riforma Gentile.

Realizzata quell'opera, la carriera del Pacassi si snoda velocemente: nel 1745 diventa Baumeister al servizio della Corte, nel 1748 Hofarchitekt o architetto di Corte, nel 1753 primo architetto delle Costruzioni imperiali e nel 1760 soprintendente alle Costruzioni imperiali, K.K. Oberhofarchitekt. Viene poi nominato cavaliere nel 1764 e nel 1769 diventa barone. Una brillante carriera che lo vede oltreché membro dell'Accademia delle Belle Arti di Vienna, affiliato anche all'Accademia romana di San Luca, alla quale nel 1929 venne ammesso pure un altro importante architetto goriziano, Antonio Lasciac (1856-1946).

Tra le oltre cento opere realizzate, particolare importanza nell'attività del Pacassi assume l'importante ciclo di ristrutturazioni e ammodernamenti dei palazzi reali di Vienna, Praga, Bratislava, Budapest e i progetti per quello di Milano, una tipologia di edifici che ben consente di capire a quale grandezza avesse assunto la professionalità dell'architetto goriziano. Poi un buco nero, che abbraccia quasi vent'anni, quelli precedenti alla sua scomparsa sopravvenuta a Vienna l'11 novembre del 1790. Infatti dal 1772, quando chiese di essere esonerato dalla carica di Oberhofarchitekt, l'unica opera conosciuta pare essere il progetto del 1775 per la fontana dell'Ercole a Gorizia, pensata quale sorta di autocelebrazione dato che il blasone baronale dell'architetto si staglia in bella evidenza e dato che la fontana, realizzata in piazza Corno, ancorché in asse alla facciata del Palazzo degli Attems finanziatori dell'opera, in analoga posizione si ritrovava pure con la casa dei Pacassi, fino ai primi del '900 quando viene rimossa e ricomposta nel cortile del Palazzo per il fastidio che dava alla linea dei tramway, che passando per il centro città collegavano la stazione della ferrovia Meridionale del 1860 con la stazione della Transalpina inaugurata nel 1906.

Dopo la morte del grande architetto, sulla sua figura scende un velo e nel secolo appena trascorso il Pacassi viene in pratica dimenticato dagli studiosi, sia italiani che austriaci. Dai primi era considerato un tedesco, quindi poco importante da noi, dai secondi uno dei tanti italiani emigrati a Vienna a portar via lavoro ai locali: il destino precario di quelli che vivono sulla frontiera...

Riguardo la Fontana del Nettuno, nella scheda n.5 del testo "Itinerari pacassiani" edito dalla associazione goriziana "Amici dei Musei", Giovanna Ludovico e Francesco Castellan scrivevano nel 1998:

«La fontana è stata materialmente eseguita dallo scultore [Marco] Chiareghin [1706-1780], ma fu progettata da Nicolò Pacassi. Sua fu senza dubbio l'idea dell'originaria collocazione, diversa da quella attuale. Essa infatti venne posta nel punto in cui si incrociavano l'asse mediano della piazza, l'asse di via delle Scuole ed il termine dell'asse della via dei Signori. Così collocata costituiva un'icona urbanistica dalla quale si dipartivano le direttrici di espansione della città settecentesca, che solo un architetto poteva immaginare. Purtroppo per errate scelte di viabilità quest'opera è stata nel 1936 rimossa e dopo le proteste dei goriziani ricomposta nella posizione che ancora oggi occupa.»

La fontana, la cui pietra venne donata dal giudice e rettore Francesco Gironcoli, venne eretta nel 1756 in sostituzione di un antico pozzo. La primitiva condotta di alimentazione ricavata da tronchi di abete perforati, venne in seguito sostituita da tubi di piombo (1777 e 1779). Ha pianta triangolare, equilatera, quindi anch'essa sembra progettata su un reticolo geometrico tipicamente pacassiano. Le tre figure di Tritoni vogliono forse rappresentare, secondo un'usuale iconografia (peraltro controversa) i tre fiumi che bagnano il territorio di Gorizia: l'Isonzo, il Corno e il Vipacco.

Agli inizi del 1936 infatti, per "migliorare" la circolazione e la viabilità, il podestà Valentino Pascoli decise di levare le due fontane disegnate da Nicolò Pacassi, quella dell'Ercole in piazza de Amicis di fronte a Palazzo Attems e quella del Nettuno in piazza Vittoria, inaugurata il 25 marzo del 1756. I lavori di smontaggio, effettuati a cura dell'Ingegnere capo comunale, destarono profonda impressione nella cittadinanza e vigorose proteste vennero sollevate alla Soprintendenza dei Monumenti, persino dal noto storico dell'arte Antonio Morassi (1893-1976), allora sovrintendente a Milano e direttore della Pinacoteca di Brera.

Il 16 ottobre del 1936, anche Antonio Lasciac scrisse a Trieste al sovrintendente Bruno Molajoli:

«Mi permetto inviarle le poche rime che dedico all'Illustre "Jo" dell'ufficio tecnico municipale di Gorizia per ringraziarlo, alla furlana, dell'opera "meritoria" che egli ha villanamente compiuto con la demolizione delle fontane del Pacassi. Con il Pacassi lavoravano a Schönebrunn i pittori italiani: Bernardo Bellotto (Canaletto), Gregorio Guglielmi ed altri artisti italiani. Nell'ode di Metastasio su Schönebrunn si legge:

*"La mente creatrice | Tutto il grande, e tutto il bello | Della squadra e del pennello |
Ingegnosa radunò. | L'arricchì regia larghezza | Ma il saper della ricchezza | Ogni
vanto superò | ... | Non formar voci saprai, | Ma in te stessa ammirerai | Chi
tant'opra immaginò"»*

Concludendo che

*«gli ingegneri goriziani demoliscono le opere di tanto illustre artista goriziano e non hanno
manco il pudore di vergognarsi"»*

e allegando alla lettera anche una sua poesia a stampa, "Lis fontanis di Guriza", composta per l'occasione:

«Dopo lungia e penosa assenza

*arivat ca, da la stazion central
jai oltrapassat ancia la spiza
senza incontrà Netun cul so forcial.
Lis nostris plazis son stadis busculadis,
par caprizi d'un "Jo" lis fontanis demolidis
e s'ingruma pieris e clas, gleria e baloz
par darla di bevi a duç i merloz.
Cumò, miei ciars concitadins,
se uareso anciamò viodi un sol
dei doi Netuns cui soi delfins,
doveso pajà la tassa e ancia il bol.
Il plui gajard dei doi
a lè in man di un novellator,
che gi rifàs i braz e i voi
par ridaigi alla Vittoria il vecio difensor.
Puor Pacassi, tu tant onorat d'una Sovrana,
a te fautor del prin acquedot di Guriza
un "Jo", plen di sestess, ti à plantat 'na grana;
ma i citadins cul spirit gi curaran la spiza.
Lis tos fontanis, da doi secui benedetis,
che aga an dat ai senza boros e recetis,
devin senz'altri tornà al lor puest
e in malora al vadi il "Jo" e dut il rest.
Or' a cui lis spesis del Consumatum est?»*

firmandosi "Toni Lasciac".

Le proteste ottengono risultato e dopo una rapidissima raccomandata spedita dalla Soprintendenza al Municipio e al Prefetto per conoscenza, ancorché la fontana dell'Ercole rimarrà all'interno del cortile di Palazzo Attems dove ancora si trova, quella del Nettuno che si voleva trasferire in piazza Sant'Antonio torna invece in piazza Vittoria, ma in diversa posizione, ruotata, con lo sguardo rivolto non più a sud verso Gorizia, ma verso ovest, verso il Veneto e l'Italia...

Una rotazione del punto di vista, anche quello politico, che con riferimenti all'arte classica greca e romana, Poseidone e Nettuno, viene rimarcato da Lasciac in un'altra composizione ancora in friulano "La Fontana di Netun", nella quale trova ancora l'occasione di prendersela con il signor "Jo", l'ingegnere capo del comune dal piccone demolitore:

*Ti vevin esiliat Poseidon.
Tu ses tornat Netun Roman.
Un Eccellenza, potent di man
A t'è metat, da bon, in tron,
a t'è scetrat cul forcial,
e donat la schiera familial.
[...]
Sbasset la vòs granc' ciacarons,
demolitors salvet il picon
e par cumò dopret il piron,
Dio us uardi dai mai madrons.
Chist'orazion al Signor mandin
E c'ognidun al stei cidin.»*

Diego Kuzmin